

Il pretesto della legge in una letteratura in lingua diversa: leggi e scritture dell'emigrazione italiana in Germania

Federica Marzi

Con la ripresa degli espatri continentali nell'immediato secondo dopoguerra gli stati europei cominciarono a dotarsi di leggi e disposizioni normative con le quali governare, in modo più o meno emergenziale, più o meno strutturale, le migrazioni. Esse coinvolsero milioni di lavoratori, in prevalenza giovani, maschi e celibi, che partivano in cerca di fortuna dall'Europa meridionale alla volta dei paesi industrializzati del Nord portandosi appresso come loro unico bene la famosa valigia di cartone. L'analisi genealogica degli strumenti legislativi varati in questo periodo e dei discorsi che li accompagnarono potrebbe risultare particolarmente importante poiché è in tale contesto che si preparano il terreno culturale e la cornice normativa per quello spazio perimetrato cui Saskia Sassen ha dato recentemente il nome di "fortezza Europa": il prodotto di concezioni e politiche europee affini riguardo al ruolo dello stato nazionale e al controllo delle sue frontiere (Sassen 1999: 142-143; cfr. anche Colucci 2008: 226).

Il caso dell'emigrazione italiana in Germania di cui si discuterà nel seguito è esemplare sotto molti punti di vista: vuoi per l'elevato numero degli ingressi, vuoi per l'impiego delle politiche migratorie, vuoi perché qui si tratteggia in modo paradigmatico l'integrazione europea, vuoi perché, in virtù di tutta una serie di fortunate

coincidenze, alcuni scrittori migranti, o migranti che diventano scrittori, danno vita a un *corpus* di testi letterari, ancora poco conosciuti in Italia, che fanno i conti con la migrazione, con le sue norme, con il problema dell'esclusione e con la "scoperta" del contatto culturale.

Il presente articolo proverà a indagare il particolare intreccio di leggi, rappresentazioni comuni e scritture letterarie offerto da questo caso concreto, illustrando, nella prima parte, le principali disposizioni normative e gli strumenti di governo della migrazione vigenti nella Germania Federale a partire dagli anni Cinquanta, e prendendo in considerazione, nella seconda parte, dei testi letterari di Franco Biondi e Gino Chiellino, due autori di origini italiane in lingua tedesca che si avvalgono del pre-testo della legge per la costruzione di una letteratura in una lingua diversa¹. Come vedremo, i testi dei due scrittori si pongono in modo polemico rispetto alla legge, invadono i suoi ambiti per evidenziarne lacune e ingiustizie, riflettono sull'esclusione e mettono in scena gli spazi polarizzati della migrazione cercando di dinamizzarli e mostrane i punti di fuga. Se, però, da una parte, la letteratura confuta la legge, dall'altra essa apre anche a un problematico intreccio fra i due ambiti, rilanciando un discorso sui diritti e rimettendo così in gioco le norme, rigide ed esclusive, con le quali gli stati, allora come oggi, pretendevano di regolare, regolamentare e irreggimentare la migrazione.

1. Governare le migrazioni dall'alto

A dare avvio alle migrazioni italo-tedesche degli anni Cinquanta fu l'*Accordo fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania per il reclutamento ed il collocamento di manodopera italiana nella RFT* (siglato a Roma il 20 Dicembre 1955), uno strumento che non aveva trovato applicazione nelle grandi emigrazioni transoceaniche ottonecentesche e che ebbe un vistoso precedente con le emigrazioni italiane nel Terzo Reich nel quadro dell'alleanza nazi-fascista².

¹ Tutte le traduzioni dal tedesco di leggi e testi letterari sono mie.

² Per una disamina di questa vicenda rimando a Mantelli 2006.

L'utilizzo di un accordo di *clearing* fra gli stati torna però particolarmente utile quando, all'indomani del secondo conflitto mondiale, riprende l'emigrazione di massa, vero «volano» per la ricostruzione e lo sviluppo economico dell'Europa postbellica (Colucci 2008: 41). A essere coinvolti in prima linea nell'organizzazione degli espatri alla volta della Germania sono il Ministero del lavoro italiano (che opera attraverso gli Uffici provinciali del lavoro) e l'omologo *Bundesarbeitsministerium* (con l'ausilio di speciali Commissioni miste a Verona e a Napoli), responsabili del reclutamento, del trasporto, dello smistamento, dell'assunzione nelle industrie tedesche e dell'allocazione dei migranti nelle baracche e nei pensionati alle periferie delle grandi città. L'accordo stabilisce puntualmente i come e i quando degli espatri, e con ciò pretende di regolamentare l'emigrazione in ogni sua singola fase, soprattutto stabilendone la durata, intesa come strettamente subordinata al contratto di lavoro. In questo modo, una volta scaduto il contratto, viene a scadere anche il soggiorno, e, volendo parafrasare un verso del poeta italiano in lingua tedesca Gino Chiellino, anche i migranti, sprovvisti del permesso di soggiorno, possono considerarsi «scaduti» (1984: 18). Senza lavoro, infatti, si possono rischiare il carcere e l'espulsione³, e non pochi sono gli italiani rimpatriati d'ufficio per mancanza di documenti⁴.

Questo modo di gestire le migrazioni dall'alto, per alcuni storici e storiche un «irreggimento» della mobilità estera (De Clementi 2003: 23) reso possibile da «un'inedita estensione della sfera d'intervento dello Stato nazionale» (Romero 2001: 403), si spiega solo con il tentativo di esercitare una forma di «controllo» sull'immigrazione (Sala 2007: 120; Schönwälder 2001: 231) nel tentativo di renderla il più temporanea possibile, riuscendo così a soddisfare la congiuntura economica senza però dover includere i migranti nei circuiti della cittadinanza. Da qui derivò anche l'eufemismo che veniva informalmente attribuito agli stranieri in Germania: 'Gastarbeiter', lavoratori-ospiti. La pretesa di legare la possibilità di vivere in un paese a un contratto di lavoro si

³ Al riguardo cfr. Colucci 2008: 226.

⁴ Cfr. Sala 2004: 133.

sarebbe comunque rivelata nel tempo illusoria anche se non avrebbe smesso di venir codificata in provvedimenti di legge, per arrivare fino ai giorni nostri e a certe disposizioni recenti quali per esempio la "Bossi-Fini".

La stipula dell'*Accordo* bilaterale fra l'Italia e la Germania Federale si intrecciò alle trattative multilaterali per l'istituzione della Comunità Economica Europea. Nel 1957 venne siglato il *Trattato di Roma* che, al termine di un periodo di transizione di 12 anni, assicurava la libera circolazione dei lavoratori comunitari per rispondere a un'«effettiva domanda di lavoro» (art. 48), benché il comma 3 dell'articolo 48 prevedesse anche una deroga per giustificati motivi di «ordine pubblico, pubblica sicurezza e sanità pubblica»⁵. I migranti italiani, all'epoca ancora la collettività nazionale più numerosa in Germania, furono i primi a beneficiare delle modifiche sostanziali introdotte dal trattato, oltreché dai tre Regolamenti CEE degli anni Sessanta (15/61, 38/64, 1612/68) che prevedevano: la facoltà di accedere agli Stati membri con il solo documento d'identità, l'abolizione del permesso di lavoro e la possibilità di trattenersi per un periodo, sia pur breve (tre mesi), sul territorio di uno Stato comunitario per effettuare la ricerca del lavoro⁶.

Sul fronte della politica interna tedesca, la risposta alla spinta liberale europea, cui anche la Repubblica Federale contribuì formalmente, si tradusse nella messa a punto di leggi severe e nell'adozione di una politica sociale ambigua, definita da molti commentatori del «doppio binario»⁷. A partire dai primi anni Settanta la tendenza non fu più quella di far arrivare masse di lavoratori, ma di

⁵ Per una discussione dettagliata delle molte posizioni e delle soluzioni adottate rimando a Schönwälder 2001: 277-287.

⁶ Per una discussione più dettagliata dei contenuti di questi provvedimenti cfr. Sala 2004: 138-143.

⁷ Iniziata subito dopo il blocco dei reclutamenti del 1973 e continuata fino al governo Kohl e oltre, tesa, da una parte, a limitare gli afflussi, e, dall'altra, a favorire l'integrazione per coloro che sarebbero rimasti. Cfr. Pugliese 2006: 37.

delimitarne gli arrivi e ridurre il numero dei migranti già presenti sul territorio. In questo quadro si inserisce il varo dell'*Ausländergesetz* [Legge sugli stranieri] del 1965, con la quale si volle sancire ancora una volta la temporaneità dei soggiorni (art. 2 e 7 del testo definitivo di legge), che, per gli extracomunitari, rimanevano subordinati a un contratto di lavoro (inizialmente solo di un anno), sempreché «la presenza dello straniero non fosse lesiva degli interessi della Repubblica Federale Tedesca» (art. 2, comma 1) (Hailbronner 1987: 334). Quest'ultimo principio rappresentava il cardine di tutta la politica immigratoria tedesca dagli anni Sessanta in poi, un concetto giuridico vago che poteva comprendere moltissimi ambiti, dall'ordine pubblico fino alla formazione scolastica, e che, secondo alcuni interpreti, sanciva l'assoluta priorità dell'interesse dello Stato sui diritti del singolo individuo, offrendo «illimitate possibilità» ai funzionari dell'immigrazione, dalla cui discrezionalità dipendevano il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno (Schönwälder 2001: 238).

Il varo della legge fu preceduto da una serie di discorsi che reclamavano una «più severa legislazione in materia di immigrazione» evocando immagini fisse del nemico, da diffamare come «sgradito», «criminale», «asociale» e «politicamente sospetto»⁸. In questo periodo si inasprì anche il dibattito pubblico sul cosiddetto «Gastarbeiterproblem», suffragato dallo spauracchio dell'«inforestieramento» della società tedesca⁹ e dalla diffusione di immagini stereotipate e rappresentazioni ideologiche dei lavoratori-ospiti, frequentemente associati a una classe sub-proletaria, ad attributi antropologici-morali negativi, a categorizzazioni, classificazioni e a costruzioni dell'alterità¹⁰. A questa immagine ideologica dell'altro sembra far eco anche la definizione giuridica di 'straniero' contenuta

⁸ Immagini che ricorrono nei discorsi del 1959 del Ministero degli interni bavarese. Cit. in Schönwälder 2001: 220-221.

⁹ Cfr. vari titoli di giornale che riportano la parola di «Überfremdung» in *ibid.*: 183.

¹⁰ Per un'ampia trattazione dei discorsi dominanti nella RFT degli anni Sessanta e Settanta rimando in generale al lavoro di Schönwälder.

nell'*Ausländergesetz*: «straniero è in base all'art. 1, comma 2 della Legge sugli stranieri colui che non è tedesco ai sensi dell'art. 116, comma 1 della Costituzione» (Hailbronner 1987: 327). Con l'autorità e l'autorevolezza della legge si fissava con ciò l'immagine dell'altro come il "negativo" di un "positivo", l'eccezione dalla norma, qui associata a un elemento nazionale. Il che non fece che favorire e rafforzare, a partire dagli anni Settanta, un'altra spirale di provvedimenti escludenti – il blocco degli arrivi, l'agevolazione dei rientri nei paesi d'origine, l'immigrazione trattata come una questione di ordine pubblico – e l'ulteriore esacerbarsi dei discorsi sull'immigrazione *Gastarbeiter*.

Dall'esempio della legge sull'immigrazione tedesca appena discusso emerge il nesso strettissimo sussistente fra leggi e immaginario collettivo, diritto e senso comune, e su un loro particolare modo di assecondarsi e rafforzarsi a vicenda¹¹: la disuguaglianza giuridica fa percepire chi non ha diritti come inferiore non solo giuridicamente ma anche naturalmente, il che favorisce il diffondersi di immagini stereotipate, che a loro volta forniscono la giustificazione morale per il varo di leggi sempre più severe, che rafforzano certe immagini negative dello straniero, e così avanti, in una spirale sempre più angusta. Risultato: nella Germania degli anni Sessanta questo particolare intreccio di disposizioni normative e immagini comuni finì per produrre dei soggetti chiamati in modo sempre più eufemistico e denigrante 'Gastarbeiter', spossessati dei loro diritti politici, esclusi da una collettività nazionale e sfruttati nelle fabbriche del miracolo tedesco.

2. De-scrivere la migrazione in una lingua straniera

Su questo intricato complesso di relazioni fra leggi e rappresentazioni collettive interviene, sul finire degli anni Settanta, una letteratura degli stranieri e delle straniere che volle chiamarsi provocatoriamente *Gastarbeiterliteratur*, scommettendo sull'impatto derivato dall'inusuale accostamento dello stigma 'Gastarbeiter' a delle

¹¹ Cfr. Ferrajoli 2006: 194.

opere artistiche in lingua tedesca da destinare alla più ampia maggioranza¹². Con ciò la letteratura dei lavoratori-ospiti non voleva tanto rendere evidente l'esperienza di alcuni soggetti discriminati, quanto de-scrivere e riscrivere un'immagine ideologica dello straniero frutto di una specifica relazione fra leggi e immaginario collettivo. Riguardo al rapporto tra legge e letteratura afferma Gino Chiellino in un'intervista inedita, rilasciata all'autrice di questo saggio, svoltasi a Fröndenberg il 3 ottobre 2010:

Mentre si facevano delle leggi per regolare i permessi di soggiorno, l'accesso al lavoro, l'affitto della casa, i diritti sociali cercando di proteggersi dall'immigrazione, noi, scrittori e scrittrici stranieri nella RFT, attaccavamo proprio lì dove non ci si poteva difendere: nell'uso della lingua. È questo il punto debole delle società monoculturali, che possono fare tantissime leggi per difendersi, ma non possono impedire a nessuno di creare un'opera estetica nella loro lingua.

La letteratura si pone così su un piano agonistico e di confutazione della legge rappresentando il punto di vista degli esclusi dai diritti politici, e dunque delle vittime della legge, ma diviene anche il luogo dal quale reclamare il diritto di scrivere in un'altra lingua e con ciò ridiscutere di inclusione e cittadinanza.

Chiellino e Biondi, due autori fondatori della *Gastarbeiterliteratur*, fanno variamente riferimento alla legge nelle loro opere: citano per esempio ironicamente l'*Ausländergesetz* in alcuni componimenti in versi, come nella raccolta *Mein fremder Alltag* [Le mie giornate estranee] (Chiellino 1984: 13, 91); mettono in scena l'esclusione, riallacciandosi a dei fatti di cronaca o inventandoli di sana pianta, come nella novella *Abschied der zerschellten Jahre* [Anni del fracasso addio], la storia di un espellendo asserragliato con una pistola nella sua mansarda in attesa dell'arrivo della polizia (Biondi 1984b); infine, utilizzano lo sfondo di spazi di crisi quali centri di espulsione, prigioni, uffici di funzionari e

¹² A tale proposito cfr. Biondi – Schami 1984. Cfr. anche Amodeo 1996.

questure, come nella raccolta di racconti *Passavantis Rückkehr* [Il ritorno di Passavanti], riflettendo sulle norme dalle quali sono regolati (Biondi 1982).

Come emerge bene dalla citazione di Chiellino sopra riportata, al centro delle loro preoccupazioni è, però, innanzi tutto la questione della lingua tedesca, e in particolare il suo uso modificante, vera posta in gioco di scritti che, utilizzandola come una “lingua d’arrivo”, evocano la possibilità di un’appartenenza ad essa anche se non in base alla finzione automatica e convenzionale che la fa corrispondere in termini assoluti a una nascita, un territorio, una nazione. In ciò vi sono dei punti di contatto con il concetto del “talking back”, a sua volta modulato su quello del “writing back” delle letterature post-coloniali (cfr. Ashcroft, Griffiths, Tiffin 2002), formulato da Graziella Parati a proposito delle recenti scritture letterarie sull’immigrazione in Italia. Parati indica la letteratura come un «privileged context that can talk back to the text of the immigration laws» (Parati 2005: 20), riferendosi a degli autori e autrici stranieri che si appropriano della lingua in cui è scritta la legge per descrivere dei vissuti complessi e varie forme di spiazzamento culturale. La letteratura rappresenterebbe dunque un atto trasgressivo e creativo, una sfida alla legge che pretende di regolare e limitare la vita dei migranti (*ibid.*: 176).

I nostri due autori in lingua tedesca riflettono inizialmente sulla lingua come un luogo di esclusioni, additando alcuni processi di standardizzazione e accentramento attraverso i quali essa diventa la lingua del potere, maggioritaria o dominante, da imporre alle minoranze, all’altro, allo straniero. Chiellino evoca questa problematica in una poesia eloquentemente intitolata «Lingua da schiavi»:

Sklavensprache

mit mir willst
du reden
und
ich
soll

deine Sprache
sprechen.¹³ (1984: 71)

Con pochi versi scarnificati, avvalendosi di un linguaggio piano e quotidiano, il poeta indica il rapporto di subordinazione racchiuso tra le due polarizzazioni vuoi/devo, rappresentando una forma di gerarchia nella lingua, o riprodotta attraverso di essa, imposta a chi si trova costretto a parlarla senza essere considerato idoneo.

Chiellino utilizza altre metafore per rendere evidenti simili forme di non appartenenza, fra le quali la più suggestiva è senz'altro l'«ammutare», che dà il titolo a un componimento organizzato ancora una volta intorno alla polarizzazione mia/ tua:

Verstummung
Für Celan

Meine Sprache
grenzt mich ab
ich habe sie aufgegeben

mit deiner
verfaulen mir
die Gefühle im Bauch.¹⁴ (*Ibid.*: 36)

L'«ammutare» viene qui evocato come un'impossibilità linguistica dovuta al fatto che le lingue dell'Io lirico, di partenza e di arrivo, sono inutilizzabili in quanto incapaci di parlare di una presenza "fra" le due, connessa a entrambe e a sua volta in grado di interconnetterle. Le due lingue sono rappresentate nella loro chiusura monologica e monolinguistica, e dunque nella loro invalicabile distanza: l'una abbandonata in quanto inservibile, l'altra non ancora "fatta fruttare", e

¹³ Lingua da schiavi// tu/ mi vuoi dire una cosa/ e/ io/ devo/ parlare/ la tua lingua.

¹⁴ Ammutire/ *Per Celan*// La mia lingua/ mi delimita/ l'ho abbandonata// con la tua/ mi diventano marci/ i sensi nella pancia.

quindi guasta. Entrambe inadeguate a ospitare l'altro o a divenire lingua dell'altro.

Anche Franco Biondi ha voluto mostrare la lingua come un luogo problematico, irto di esclusioni e categorizzazioni:

Nicht nur gastarbeiterdeutsch

I. die anfänge
maine nix gut doitsch.
isch waiss-
isch sprech ja
nur gastarbeiterdeutsch
und immer problema
iberall
doitsch loite nix verstee
was isch sagen
was isch wollen
aber langsam langssman
geets:
isch jetzz meer verstee
[...].¹⁵ (Biondi 1984a: 84-87)

Qui l'autore si avvale della tecnica della parodia e del mimetismo per confrontarsi con il problema della costruzione dell'altro. Biondi ci presenta il «tedesco gastarbeiter», la presunta lingua sconnessa degli stranieri in Germania, come una variante messa in bocca a un soggetto immigrato che, nel suo racconto, aderisce a un'immagine ideologica precostituita con così tanto zelo da risultare sospetto. In scena viene in realtà messo un discorso che rispetta le regole, sia pur contravvenendole, che aderisce a una versione autorizzata dell'alterità, sia pur trasformandola in una farsa, parodiando così non tanto il

¹⁵ Non solo tedescogastarbeiter// I. gli inizi// mio gniente buono tedesco./ sci, lo so-/ io parlare/ solo tedescogastarbeiter/ e sempre problema/ in oni posto/ genti tetesca no capire/ cossa io dire/ cossa io vollere/ ma poco poco/ va:/ io ora più capisci// [...]

lavoratore-ospite, quanto la versione autorizzata e normalizzata di straniero che gli è stata imposta, e quindi irridendo la stessa autorità dalla quale ha origine una simile costruzione¹⁶.

La lingua è però anche un luogo in cui i nostri autori scatenano dei movimenti di deterritorializzazione e dislocazione, “alterandola”, estraniandola e imprimendole delle torsioni ancora sconosciute. È a partire da questo presupposto che Biondi e Chiellino riflettono sulla possibilità che la lingua tedesca diventi anche lingua dell’altro, facendosi cioè un luogo capace di ospitarlo e di parlare di una sua presenza in essa.

Chiellino esprime questa visione in particolare nella raccolta poetica del 1992 *Sich die Fremde nehmen*, traducibile in italiano con «Prendersi l’estraneità», dove prevale una tecnica del differimento e una scrittura interlineare. La formula inventata «sich die Fremde nehmen», presente in varie poesie oltretutto nel titolo, spiazzava il lettore, che in essa ritrova, perché le sente echeggiare, due locuzioni standard del tedesco: ‘sich das Leben nehmen’ [togliersi la vita, suicidarsi] e ‘sich die Freiheit nehmen’ [prendersi la libertà]. Il sovrapporsi dei due piani semantici crea un’incertezza e un differimento del significato ultimo da dare a questa espressione pressoché intraducibile, ambigua nel suo stare fra un “prendersi” e un “togliersi” l’estraneità. Questo particolare movimento di oscillazione riesce tuttavia a far sì che il paradigma dell’estraneità venga messo in variazione e, di conseguenza, anche in questione.

Nelle sue poesie Chiellino dissemina inoltre tracce, differenze e interferenze attraverso vari giochi di sovrapposizione grafica e fonetica. Succede nell’eloquente e intraducibile titolo *Augsbürgerung*, *April 1989*, dove alla parola ‘Ausbürgerung’ [espropriazione della cittadinanza] si è aggiunta una ‘g’, che allude contemporaneamente ad Augsburg, città di residenza del nostro autore (1992: 10). Un simile uso di tensori contribuisce a rendere esplicita la problematica dello scrivere in una lingua straniera e dell’estraneità di chi scrive rispetto ad essa,

¹⁶ Questa gestualità ricorda il mimetismo, o «mimicry», per come è stato definito da Bhabha 2001: 125-129.

che per Chiellino si risolve con il divenire estraneo della lingua, uno speciale intervento cromatico sulle sue regole, sui suoi significati, sulle sue costanti. Questo ci fa intuire una presenza estranea che interferisce continuamente nella lingua senza però costringere l'alterità in un'immagine che, interpretandola, la svelerebbe. Allo stesso tempo anche la lingua tedesca si mostra come una trama di differenze, scoprendosi a sua volta diversa, estranea e altra da sé:

ich schreibe kein Deutsch
meine Sprache gehorcht euch nicht

sie denkt mich nach vorne

ohne Kindheit fällt ihr leicht
mich näher zu bringen

und dort sich die Fremde nehmen.¹⁷ (Chiellino 1992: 21)

Anche Franco Biondi esibisce un tedesco diverso, tendente a volute e proliferazioni, a tratti eccedente e barocco. Nel suo romanzo *In deutschen Küchen* [Nelle cucine tedesche] del 1997, racconto dell'apprendistato linguistico di un *Gastarbeiter* romagnolo e del suo ingresso negli spazi domestici di una famiglia di affittacamere tedeschi, la lingua viene sottoposta a un processo di estraniamento attraverso l'uso di metafore ardite, l'accostamento inusuale di parole, inventando neologismi, scomponendo o ricomponendo le parole, creando qua e là delle ridondanze lessicali. Il tutto con un effetto di uso linguistico deviante dalla norma, capace di evocare una certa giocosità possibile in una lingua cresciuta senza un'infanzia. Allo stesso tempo Biondi interseca molte varietà del tedesco (locali, dialettali, di vari gruppi

¹⁷ non scrivo tedesco/ la mia lingua non vi ascolta// mi pensa in avanti// senza un'infanzia è facile per lei/ portarmi più vicino/ e lì prendersi l'estraneità.

sociali, fino all'idioletto della voce narrante) punteggiandolo con dei segmenti in italiano, con qualche espressione dialettale o con la traduzione in tedesco di proverbi e modi di dire italiani. Il nostro autore crea però continui scarti fra lingue, personaggi e territori, infarcendo per esempio i discorsi dei personaggi tedeschi di espressioni dialettali italiane o facendo parlare i personaggi italiani fra di loro direttamente in qualche varietà del tedesco, rompendo così l'unità e la biunivocità solitamente sottintesa fra lingua, territorio, appartenenza. In questo modo l'autore esibisce un tedesco frutto di intrecci, passaggi e contatti culturali che gli consente di mettere in scena una riflessione sull'aprirsi di spazi culturali di frontiera, sul sorgere di collettività più ampie ed inclusive, sulla rottura della dicotomia fra maggioranza nativa e minoranze immigrate e sul divenire di nuove soggettività emergenti.

3. Conclusioni

Alla base degli scritti di Chiellino e Biondi vi è il tentativo di descrivere e riscrivere il paradigma dell'estraneità che, come abbiamo visto, nella Repubblica Federale degli anni Cinquanta e Sessanta può essere letto come il prodotto di un intreccio fra leggi, rappresentazioni e immaginari collettivi. Si ricorderà come essi diedero luogo all'immagine ideologica del *Gastarbeiter*: il migrante a tempo determinato, il lavoratore-ospite escluso e intrappolato in tutta una serie di costruzioni e polarizzazioni. I due autori in lingua tedesca rispondono però al testo di legge sull'immigrazione anche con un gesto di appropriazione che è al contempo una restituzione in veste modificata e riadattata di un presunto intoccabile "originale" della cosiddetta maggioranza: la lingua tedesca. Utilizzandola come "lingua d'arrivo", questi autori impongono il principio dell'uso modificante della lingua, estendendola anche a chi non vi è nato, e soprattutto imprimendovi delle torsioni ancora sconosciute e mettendo in variazione le sue varie norme e regole. La lingua d'arrivo di cui si servono Chiellino e Biondi ci fa così entrare nel campo del derivato, del riprodotto, del non originale, della cultura di seconda mano: è con

questa lingua che i due scrittori di origini italiane provano a dinamizzare gli spazi polarizzati e disciplinati in nome della legge, indicando un possibile modo di rimettere in gioco le norme, rigide ed esclusive, che pretendono di governare e regolamentare la migrazione. La lingua si fa però anche veicolo di intrecci e intersezioni, evocando la possibilità di comunità più larghe ed inclusive e il costituirsi di soggettività plurali.

Alla luce di questo particolare caso di studio, la letteratura emerge perciò come uno spazio dove è possibile mettere in campo una critica a delle costellazioni del potere, a quel complesso di relazioni fra leggi e rappresentazioni comuni che erano state all'origine del costruito 'Gastarbeiter' e che finì per produrre delle soggettività spossate dei diritti politici, sociali e sul lavoro. Allo stesso tempo, però, la scrittura letteraria si profila anche come un campo capace di far emergere dei luoghi interstiziali, delle zone di contatto, e quindi intrecci, intersezioni, ibridità, a partire dai quali è possibile ridiscutere proprio di quel particolare complesso di relazioni fra leggi e rappresentazioni comuni della migrazione provando in questo modo a riconfigurarli, metterli in secondo piano o rilanciarli a partire però da altri presupposti.

Bibliografia

- AA.VV., "ACCORDO fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania per il reclutamento ed il collocamento di manodopera italiana nella Repubblica Federale di Germania", *Andare, restare, tornare. Cinquant'anni di emigrazione italiana in Germania*, Eds. Francesco Carchedi – Enrico Pugliese, Isernia, Cosmo Iannone, 2006: 245-255.
- AA.VV., "REGOLAMENTO CEE n. 15/61", *Gazzetta Ufficiale*, 57 (26 agosto 1961).
- AA.VV., "REGOLAMENTO CEE n. 38/64", *Gazzetta Ufficiale*, 62 (17 aprile 1964).
- AA.VV., "REGOLAMENTO CEE n. 1612/68", *Gazzetta Ufficiale*, 205 (19 ottobre 1968),
<http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:31968R1612:IT:HTML> (ultimo accesso 31/07/2010).
- AA.VV., "TRATTATO che istituisce la Comunità economica europea", Roma 1957, <http://eurlex.europa.eu/it/treaties/dat/11957E/tif/11957E.html> (ultimo accesso 31/07/2010).
- Amodeo, Immacolata, *Die Heimat heißt Babylon. Zur Literatur ausländischer Autoren in der Bundesrepublik Deutschland*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1996.
- Ashcroft Bill, Griffiths Gareth, Tiffin Helen, *The Empire Writes Back*, London, Routledge, 2002.
- Bhabha, Homi, *Location of Culture*, London – New York, Routledge, 1994, trad. it. *I luoghi della cultura*, Roma, Meltemi, 2001.
- Biondi, Franco, *Passavantis Rückkehr*, Fischerhude, Atelier im Bauernhaus, 1982.
- Id., "Nicht nur gastarbeiterdeutsch", *In zwei Sprachen leben. Berichte, Erzählungen, Gedichte von Ausländern*, Ed. Irmgard Ackermann, München, dtv, 1984a: 84-87.

- Id., *Abschied der zerschellten Jahre. Novelle*, Kiel, Südwind-Literatur Neuer Malik, 1984b.
- Id. – Schami, Rafik, "Literatur der Betroffenheit. Bemerkungen zur Gastarbeiterliteratur", *Zu Hause in der Fremde. Ein Ausländer-Lesebuch*, Ed. Christian Schaffernicht, Hamburg, Rowohlt, 1984: 136-150.
- Id., *In deutschen Küchen*, Frankfurt a. M., Brandes & Apsel, 1997.
- Chiellino, Gino, *Mein fremder Alltag*, Kiel, Südwind-Literatur Neuer Malik, 1984.
- Id., *Sich die Fremde nehmen. Gedichte 1986-1991*, con il discorso di Erich Fried tenuto in occasione del conferimento del premio Adalbert-von-Chamisso a Gino Chiellino, Kiel, Neuer Malik, 1992.
- Colucci, Michele, *Lavoro in movimento*, Roma, Donzelli, 2008.
- De Clementi, Andreina, "Curare il mal di testa con le decapitazioni? L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra. I primi dieci anni", '900, 8-9 (2003): 11-28.
- Ferrajoli, Luigi, "L'immigrazione e i diritti della persona. Le contraddizioni dell'Occidente", *Andare, restare, tornare. Cinquant'anni di emigrazione italiana in Germania*, Eds. Francesco Carchedi – Enrico Pugliese, Isernia, Cosmo Iannone, 2006: 189-197.
- Hailbronner, Kay, "Die Rechtstellung von Ausländern in der Bundesrepublik Deutschland", *Die Rechtstellung von Ausländern nach staatlichem Recht und Völkerrecht*, Eds. Jochen Abr. Frowein – Torsten Stein, Berlin – Heidelberg – New York – London – Paris – Tokio, Springer, vol. I, 1987: 323-432.
- Mantelli, Brunello, "Il trasferimento di manodopera italiana nel Terzo Reich, 1938-1943: un'emigrazione gestita dallo Stato", *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, Eds. Gustavo Corni – Christof Dipper, Bologna, Il Mulino, 2006: 143-174
- Parati, Graziella, *Migration Italy. The Art of Talking Back in a Destination Culture*, Toronto, University of Toronto Press, 2005.
- Pugliese, Enrico, "L'emigrazione italiana in Germania: mercato del lavoro e politiche migratorie", *Andare, restare, tornare. Cinquant'anni*

- di emigrazione italiana in Germania*, Eds. Francesco Carchedi – Id., Isernia, Cosmo Iannone, 2006: 19-43.
- Romero, Federico, “L’emigrazione operaia in Europa (1948-1973)”, *Storia dell’emigrazione italiana, “Partenze”*, Eds. Piero Bevilacqua – Andreina De Clementi – Emilio Franzina, Roma, Donzelli, I, 2001: 397-414.
- Sala, Roberto, “Il controllo statale sull’immigrazione di manodopera italiana nella Germania federale”, *Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento/ Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient*, XXX (2004): 119-152.
- Id., “Vom ‘Fremdarbeiter’ zum ‘Gastarbeiter’. Die Anwerbung italienischer Arbeitskräfte für die deutsche Wirtschaft (1938-1973)”, *VfZ*, 1 (2007): 93-120.
- Sassen, Saskia, *Migranten, Siedler, Flüchtlinge. Von der Massenauswanderung zur Festung Europa*, Frankfurt a/Main, Fischer, 1996, trad. it. *Migranti, coloni, rifugiati. Dall’emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Schönwälder, Karen, *Einwanderung und ethnische Pluralität. Politische Entscheidungen und öffentliche Debatten in Großbritannien und der Bundesrepublik von den 1950er bis zu den 1970er Jahren*, Berlin, Klartext, 2001.

L’autrice

Federica Marzi

Laureata in Lingue e Letterature Straniere all’Università degli Studi di Trieste, ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Scienze Umanistiche nell’ambito del progetto italo-tedesco “Interculturalità e comunicazione” presso l’Università di Trieste e la Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf con una tesi sulla letteratura dell’emigrazione italiana in Germania. I suoi interessi di ricerca comprendono la letteratura austriaca contemporanea, la letteratura della migrazione, la letteratura triestina, i Gender Studies e i Cultural Studies. Ha

Federica Marzi, *Il pretesto della legge in una letteratura in lingua diversa: leggi e scritture dell'emigrazione italiana in Germania*

pubblicato articoli su rivista e in volume, in Italia e in Germania (una scelta): *Maschile e femminile nella lirica di Ingeborg Bachmann* (2002), *Topographien der Fremde in einer littérature mineure zwischen Italien und Deutschland* (2011), *Biopolitiken der Migration: Biopolitische Techniken und literarische Taktiken im Rahmen der italienischen Auswanderung nach Deutschland* (in uscita). Ha tradotto dal tedesco la monografia Renate Lunzer, *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900* (2009).

Email: federica.marzi@tin.it

L'articolo

Data invio: 26/03/2012

Data accettazione: 27/05/2012

Data pubblicazione: 30/05/2012

Come citare questo articolo

Marzi, Federica, "Il pretesto della legge in una letteratura in lingua diversa: leggi e scritture dell'emigrazione italiana in Germania", *Between*, II.3 (2012), <http://www.Between-journal.it/>